

L'INCONTRO Sabato a Salerno il dibattito dei **geologi** nel ventennale della tragedia: fatto tanto ma serve di più

Sarno 20 anni dopo, il rischio non finisce mai

SARNO. Una colata di fango che causò la morte di 160 persone, 137 nella sola Sarno (*nella foto dell'epoca*), e che rappresentò un momento di svolta nella gestione del rischio idrogeologico. Si avvicina il ventesimo anniversario della frana che, tra il 5 e il 6 maggio 1998, colpì i comuni di Sarno, Siano e Bracigliano in provincia di Salerno e Quindici, in provincia di Avellino. Territori «vulnerabili che erano esposti a possibili frane di tipo colata di fango per la particolare caratteristica del territorio», spiega Francesco Peduto, presidente del Consiglio nazionale dei **geologi**. «Nella zona - aggiunge Peduto - ci sono versanti montuosi fatti di rocce dure, da calcari, sulle quali si sono deposte nel tempo le ceneri e le piroclasti degli edifici vulcanici dell'area napoletana, sia del Vesuvio che dei Campi Flegrei. Nel 1998 si è verificata una particolare concomitanza negativa: ha piovuto tanto in un momento in cui le falde, dopo l'inverno, erano già in crisi. La pioggia ha reso meno coerenti i terreni di quei versanti ed è successo quello che non doveva succedere».

In occasione del ventennale della tragedia, il Consiglio nazionale dei **Geologi**, insieme all'Ordine dei **Geologi** della Campa-

nia e all'Associazione italiana di geologia applicata, ha organizzato un convegno dal titolo "20 anni dopo Sarno: cosa è cambiato" che si terrà sabato prossimo al Grand Hotel di Salerno.

Nel corso del convegno si farà il punto su quanto fatto in due decenni sul fronte del dissesto idrogeologico, che ancora oggi uccide: in Italia, dal 2000 al 2017, le vittime per alluvioni o esondazioni sono state 189. «Cosa è stato fatto in questi vent'anni? Molto - spiega Peduto - basti pensare che all'epoca erano appena state istituite le autorità di bacino, non c'erano piani, non si faceva la ricognizione delle frane, non c'era un piano di contrasto, non c'era Italia sicura per rimanere agli anni più recenti. Gli interventi non erano pianificati in maniera lineare ma erano affidati alla bontà del ministro di turno. Sono state fatte tante cose indubbiamente, ma non possiamo pensare che i problemi siano risolti e che ci troviamo alla fine di un percorso, perché non è così. Mancano ancora tantissime cose da fare».

Una di queste è rappresentata dai «cosiddetti interventi non strutturali, cioè il presidio satellitare o tecnico-scientifico, i cosiddetti presidi territoriali. In Italia, se-

condo l'ultimo censimento Ispra, sono presenti 530mila frane, alcune di nuova formazione e altre che si muovono lentamente o periodicamente, ma che causano molti danni. Non potranno mai essere risolte solo con gli interventi infrastrutturali di Italia Sicura. Servono altre misure di prevenzione civile in tempi di pace».

«È questo - sottolinea Peduto - lo scopo del presidio territoriale, che abbiamo già ottimamente applicato proprio a Sarno. È stata una idea brillante che viene guardata con interesse da tutto il mondo: si tratta di una coppia di tecnici, un geologo e un ingegnere, che tiene sotto controllo i punti critici della zona. Manca però ancora una legge organica di questo tipo. Se n'è parlato nell'ultima legislatura, ho fatto il giro delle "sette chiese" politiche ma ho dovuto verificare che purtroppo la politica ha i suoi tempi che a volte sono più lunghi dei nostri tempi geologici». Infine, aggiunge Peduto, «serve una nuova legge quadro sulla difesa del suolo, perché oggi troppi enti si sovrappongono e ci sono dei vuoti di competenza su altre cose. Non siamo più a 20 anni fa - conclude - ma la strada da fare è ancora lunga se vogliamo raggiungere un minimo di sicurezza del territorio in Italia».

